



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

« « « Aderente all'O. N. D. ed alla F. I. E. » » »

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

L'Italia e Mussolini visti da Henri Bordeaux accademico di Francia e alpinista

Da trent'anni, cioè dal tempo del suo primo viaggio in Italia, Henri Bordeaux, accademico di Francia ed alpinista famoso, è amico del nostro paese. Un giorno egli era a Genova, ospite di amici italiani. Serata di commiato. A un tratto, la padrona di casa gli disse: — Permettete che vi mostri la cosa più bella di Genova? — Assentatasi un momento, la giovine signora rientrò reggendo tra le braccia un bimbo di pochi mesi, il suo ultimo nato. « Noi veniamo in Italia, — ha esclamato l'oratore, — visitiamo le chiese, i musei, le gallerie, ammiriamo i tesori dell'arte, ci inebriamo dei fascini del paesaggio e nel corso di questi itinerari culturali non sappiamo cogliere l'intimo palpitò della vita italiana. Essa mi si rivelò quel giorno, ch'io non ho più dimenticato, nel tenero sorriso

di una piccola creatura, che la madre, vera donna italiana, mi presentava come la cosa più bella della Superba ». Con questo tono, amabile e fraterno, il 28 dicembre ultimo scorso, in una conferenza tenuta nella sede di Milano del Club Alpino Italiano, Henri Bordeaux ha iniziato il suo discorso sulla montagna, scusandosi anzitutto di esser venuto a Milano col treno e non, come di solito, scavalcando un valico alpino in costume da montagna, con piccozza e scarpe chiodate.

Le montagne, le « nostre » montagne, non possono — egli ha detto — essere scoperte di lontano. E' insanabile l'incomprensione del paesaggio alpino in chi si contenta di contemplar le cime dal piano. Per Voltaire, le Alpi non erano che una muraglia che separava due popoli: ed era così assolu-



ROMANO MUSSOLINI
(fot. Ist. Naz. L.U.C.E.)

Henri Bordeaux, nella splendente fioritura dei bimbi nostri, vede giustamente l'intimo palpito della vita italiana.

to, sino a pochi decenni fa, il timore reverenziale delle grandi montagne, che ancora nel secolo decimottavo il vescovo di Ginevra, recatosi in Savoia per una visita pastorale, si avanzava verso la fronte di un ghiacciaio e, dopo aver benedetto i fedeli prosternati, li esorcizzava dal maleficio delle perfide altezze. San Francesco di Sales, che visse ai piedi delle Alpi, fu in un certo senso il precursore della letteratura alpina; e Rousseau, col suo sconfinato amore per la natura, avvicinò gli uomini alle Alpi. Eppure, quando nel 1787, Orazio Benedetto De Saussure raggiungeva la vetta del Monte Bianco, chiamato dai valligiani il Mont Maudit, che fece egli lassù? Piantò la piccozza nella neve, e calcò il piede sulla vetta con un gesto di orgoglio e di collera. Non fu certo il suo il gesto d'uno scienziato.

Venne Byron, che fu soltanto un alpinista nel desiderio, a mostrarcì quale sorgente di vita e di soavità sia la nuda deserta montagna, la quale poi trovò il suo vangelo nei versi di Lamartine; e in essi alita veramente il soffio delle cime.

Eppure l'alta montagna non ha ancora il suo poeta. Due scrittori-alpinisti vanno tuttavia ricordati, per la nobiltà delle loro opere: Emile Javelle, che insegnando a Vevey dimenticava gli scolari per osservare dalla finestra « la Dent du Midi », e Guido Rey. Del nostro caro scrittore, il cui mirabile libro sul Cervino è letto in tutto il mondo, Henri Bordeaux fece un commosso affettuoso elogio, leggendo alcune delle sue pagine più squisite.

Il conferenziere, che era stato presentato con felicissime frasi dall'avv. Giussani, terminò la nudrita e piacevole escursione spirituale nella letteratura alpina fra gli applausi convinti del foltissimo uditorio; dopo la conferenza egli venne festeggiato dagli alpinisti milanesi in una cordiale riunione. Henri Bordeaux si è poi recato a Roma, dove è stato ricevuto dal Re, dal Pontefice e dal Capo del Governo e ha avuto contatti con alte personalità del mondo politico.

Tornato in Francia, Henri Bordeaux

ha iniziato sulla grande rivista « L'Illustration » una serie di articoli sull'Italia: cose viste o pensate durante il suo viaggio nel nostro paese.

La prima puntata, apparsa nella « Illustration » del 21 gennaio, è dedicata al Duce.

Eccone una parte significativa: un vero e proprio ritratto di Benito Mussolini:

« Mussolini, che io ho avuto il tempo di vedere avanzarsi, mentre traversava la vasta stanza per raggiungermi, è poco più alto di Bonaparte, il quale, del resto, non era per nulla piccolo come una leggenda erronea e romantica, per amore di contrasti, pretende. Ma egli sa camminare e perchè porta il capo ritto sulle spalle, dà l'impressione d'essere più alto della sua statura reale. I capelli cominciano a sfoltirsi, ma la fronte ne trae una certa maggiore bellezza. Il viso completamente raso, non ha gli zigomi sporgenti che certi ritratti, senza dubbio ritoccati, gli attribuiscono. Egli è tagliato vigorosamente, col naso un po' corto, il mento quadrato, le labbra un po' spesse ed il viso romano, cosa curiosa questa che non appare quando si analizzano i suoi tratti, ma solo quando lo si contempla alle spalle. Gli occhi sono indimenticabili. Per servirmi di una espressione adoperata da Barbey d'Aurevilly, nel dipingere un personaggio dei suoi romanzi: gli occhi di Mussolini non sono belli, son troppo tondi per essere belli; ma han la forma degli occhi d'un uccello da preda; fiammeggiano straordinariamente. Quando fissano un oggetto sembrano ghermirlo e consumarlo. Entrano, penetrano, ardonano. Guynemer, al momento in cui partiva per la battaglia, aveva quegli stessi occhi. Essi sono il maggiore elemento del fascino che Mussolini esercita.

Questo fascino lo si intuisce, anche se egli desidera sfuggirvi. L'uomo è della grande razza ».

Dopo questa analisi fisionomica, l'academicico ricorda nel suo articolo alcune frasi del Duce, per il quale dimostra di avere la più alta e viva e sincera ammirazione.

Vedere a pag. 16 di questo fascicolo il programma della GRANDE VEGLIA DANZANTE DI SABATO GRASSO a Caglio (alta Valassina) e del CAMPIONATO MILANESE DI SCI.



Le montagne del Caracorum dalla vallata del Chigar.

La spedizione italiana nel Caracorum darà la scalata alla seconda più alta montagna del mondo ed esplorerà regioni ancora sconosciute

La spedizione che Aimone di Savoia comanderà per l'esplorazione geografica alpinistica nel Caracorum va considerata come la continuazione e la conclusione di altre due spedizioni che ebbero per metà le eccelse montagne del Kashmir: quella del 1909 che ebbe per capo il Duca degli Abruzzi e quella del 1913-1914 che fu diretta dal dott. De Filippi.

IL KASHIMIR ED IL CARACORUM.

E' dunque il tricolore che torna in quelle lontane regioni dove il genio e l'audacia italiani ebbero una affermazione di più.

Ma prima di parlare della spedizione non sarà male dire della regione che sarà esplorata.

La regione del Caracorum fa parte del Kashmir, uno Stato dell'India settentrionale governato da un Rajà tributario degli inglesi.

La superficie del Kashmir è di 75 mila km.

quadrati che ospitano una popolazione di un milione d'abitanti assai ben formati ed intelligenti che parlano una lingua derivata dal sanscrito.

L'agricoltura e la pastorizia sono in grande onore e le lane delle pecore forniscono quei notissimi tessuti che si dicono appunto di Kashmir.

UNA MONTAGNA DI 8611 METRI.

Al Caracorum appartiene il monte Godwin Austen o K 2 secondo la cartografia indiana.

Il K 2 è la seconda montagna del mondo per altezza. Essa infatti drizza la sua vetta a ben 8611 metri ed è soltanto di 225 metri più bassa dell'Everest.

Il K 2 è uno dei picchi della catena del Mustagh la quale corre al sud-est nell'altipiano del Pamir e si divide in due grandi braccia che chiudono entro di loro la parte nord-ovest del Tibet.

La montagna di cui ci stiamo occupando non ha l'aspetto formidabile che presenta il massiccio dell'Everest ma appare assai più snella per il suo sottile ed affilato picco. Il gruppo al quale appartiene il K 2 non possiede certo la magnifica barriera di ghiaccio e di nevi che circonda l'Everest ma le sue cime che si levano altissime sopra il Depsang hanno una grazia ed una fierazza non meno impressionante di quella offerta dalle grandi masse nevose dell'Imalaia Orientale.

Il K 2 ha alle sue pendici lo sterminato ghiacciaio di Baltoro che è il punto dove s'incontrano tre grandi ghiacciai che Couway chiamò, il trono, la vigna ed il Godwin Austen.

Il Baltoro dapprima ed il K 2 poi furono esplorati e scalati dalla spedizione del Duca degli Abruzzi che fu il primo a cimentarsi nell'ascensione sino allora ritenuta impossibile per gli enormi pinnacoli di ghiaccio che circondano da ogni parte il monte e che lo rendono pressochè inviolabile.

IL « RECORD » DEL DUCA DEGLI ABRUZZI.

La spedizione del Duca degli Abruzzi organizzata negli ultimi mesi del 1908 arrivò in India nell'aprile seguente sbarcando a Bombay.

Il Principe già reduce dai viaggi nelle terre polari e dal Ruvenzori aveva ogni cosa preparato tempestivamente tanto che la spedizione raggiunse in breve Shrinagar dove attendevano i portatori.

Erano con il Duca degli Abruzzi, il suo aiutante di campo marchese Negrotto di Cambiaso, il prof. Vittorio Sella, il dott. De Filippi, la moglie di questi e nove guide valdaostane.

Il viaggio non ebbe notevoli episodi né incontrò notevoli difficoltà per le cortesi accoglienze dei Rajà.

Mentre a Shrinagar fu fissato il quartier generale della spedizione la carovana composta di un buon numero di buoi e di dromedari seguì la vallata dell'Indo dove s'incontrò con l'esploratore inglese sir Junghusband.

Gli italiani arrivarono così ostacolati dalla tempesta sino al passo di Baltal per valicare il quale bisognò sormontare uno scalino di 400 metri. Successivamente la spedizione toccò Skardu e Shigar trovandosi così di fronte al ghiacciaio del Baltoro.

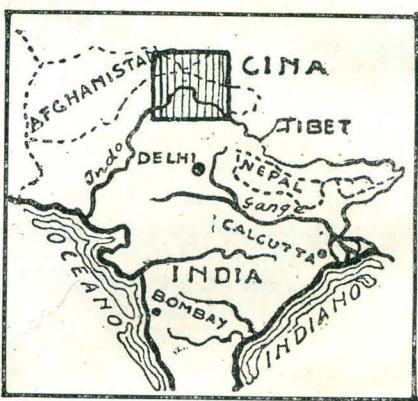
Fu intrapresa la scalata al ghiacciaio ed al

monte che fu risalito sino a 7500 metri, quota mai raggiunta sino ad allora dall'uomo. Il Duca degli Abruzzi non potè proseguire nell'ascensione per la grande nebbia che dominava costantemente dopo i 7000 metri.

Giova notare che l'ascensione fu compiuta senza far uso di apparecchi per la respirazione e che nessuno ebbe a soffrire troppo per le altezze raggiunte.

LA SPEDIZIONE DE FILIPPI.

Il prof. De Filippi che aveva partecipato all'impresa del Duca degli Abruzzi con l'aiuto della Società Reale Geografica organizzò tra il 1913 ed il 1914 un'altra spedizione nel Caracorum.



Dove sono il Kashimir e il Caracorum.

Mentre quella del Principe aveva avuto scopo esclusivamente alpinistico questa ebbe missione esplorativa e scientifica e di essa fecero parte studiosi come Olinto Marinelli, l'allora capitano di corvetta Alessio, l'astronomo Abetti, i professori Damelli e Ginori Conti.

La strada seguita dal De Filippi fu la stessa di quella del Duca degli Abruzzi e giunto ad Askoley pose il campo. Di là la spedizione si suddivise in gruppi spingendosi sino al Baltoro e raccogliendo una vastissima messe di notizie, di dati, di osservazioni scientifiche del più alto valore.

La spedizione rimpatriò nel 1914 ed i suoi membri scrissero relazioni che suscitarono il maggiore interesse tra gli studiosi.

Nel Caracorum vi fu poi un altro italiano, il dott. Calciati che accompagnò l'americano Bul-

lock Workmann nella spedizione che questi organizzò nel Tibet.

Il nome d'Italia è dunque noto nella vallata dell'Indo e nel Kashimир ed Aimone di Savoia troverà senza dubbio tracce e memorie delle precedenti spedizioni.

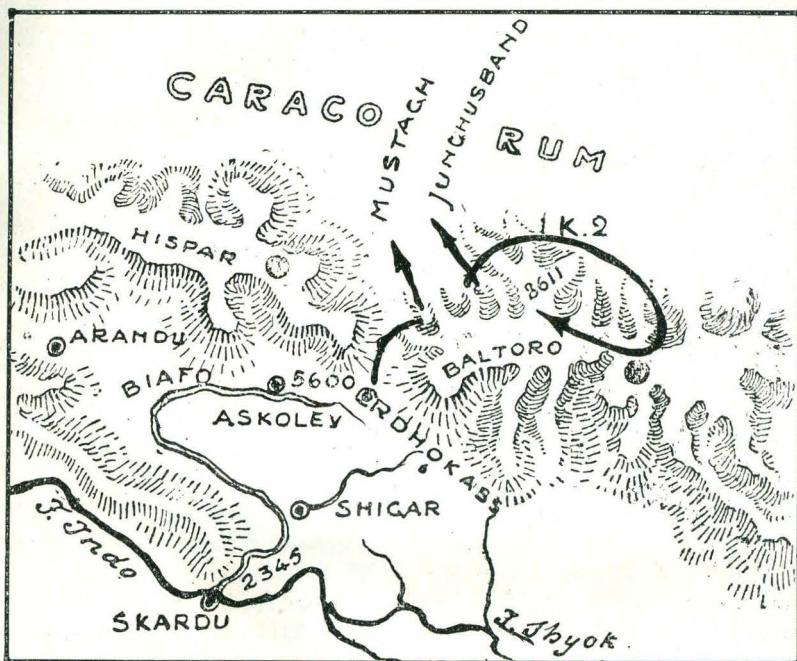
GLI SCOPI E LO STATO MAGGIORE DELLA PROSSIMA ESPLORAZIONE.

Duplice, abbiamo detto, è lo scopo della spedizione che Aimone di Savoia s'accinge ad intraprendere con il consenso del Re e con gli auspi-

Di Aimone di Savoia, duca di Spoleto, non è necessario dire troppe cose.

Secondogenito di Emanuele Filiberto duca d'Aosta e di Elena di Francia, conta 28 anni per essere nato a Torino il 9 marzo 1900. Appassionato del mare ha raggiunto il grado di capitano di corvetta.

A fianco del Principe sarà il capitano di corvetta Mario Cugia, sardo, navigatore espertissimo e particolarmente dotto di astronomia, di geodesia, di geofisica. Di lui si ricorda una recente missione a Giarabub per incarico ricevuto dalla Società Geografica e che fu fruttifera di impor-



La regione del K 2 e l'itinerario che seguirà la spedizione.

ci della Società Geografica Italiana e della sezione milanese del Club Alpino.

Scopo alpinistico e scopo geografico-scientifico che consisteranno in un rinnovato tentativo di scalata del Godwin Austen e nell'esplorazione della regione circostante al monte.

Un simile programma necessita, per essere svolto, di un buon numero di uomini e di scienziati e per quanto la spedizione sia già fondamentalmente organizzata non è ancora fissata nei suoi quadri definitivi, dato che si vuole costituire un nucleo di studiosi e di tecnici di indiscussa capacità.

tanti rilievi astronomici e di osservazioni geografiche.

Geologo della spedizione sarà il dott. Ardito Desio, compagno del Cugia nei rilievi di Cirenaica mentre saranno a capo del gruppo degli alpinisti due notissimi milanesi: il dott. Gaetano Polvara e l'ing. Gianni Albertini.

Oltre ad essi vi saranno altri scienziati e naturalisti, alpinisti in modo da assicurare alla spedizione la certezza di raggiungere completamente gli scopi che si è fissati e che non sono né semplici né facili.

Riservandoci di parlare in ultimo dei prepara-

tivi per la spedizione diremo senz'altro che essa avrà certamente inizio nel corrente anno.

La spedizione giunta in India non seguirà vie diverse da quelle già tenute dal Duca degli Abruzzi e dal dott. De Filippi. Risalirà infatti la valle dell'Indo sino a Skardu e poi quella dello Shigar toccando Askoley e dirigendosi come prima mèta verso Rdhokass al limite del ghiacciaio Baltoro.

I compiti saranno qui divisi: mentre gli alpinisti daranno la scalata al K 2 il Duca di Spoleto e gli altri suoi compagni tenteranno di ciruire la regione attorno al monte. L'impresa alpinistica presenta estreme difficoltà: oltre gli ostacoli propri del monte, il ghiaccio e le nevi eterne sta il fatto che non è possibile sapere quali effetti produrrà sull'organismo degli uomini il restare per un tempo prolungato a grandi altezze.

Perchè non si tratta qui di una permanenza momentanea negli alti strati dell'atmosfera, come può avvenire eccezionalmente per un aviatore, ma si tratta di vivere per giorni a quote superiori agli 8 mila metri.

Si ricorda che il Duca degli Abruzzi ed i suoi compagni non ebbero bisogno di apparecchi sussidiari per la respirazione ma essi giunsero sino a 7500 metri. Che cosa avverrà spingendosi ancora più in alto?

Sarebbe ivi possibile la vita agli uomini? Quali sarebbero i disturbi e quali la possibili malattie che deriverebbero da una permanenza prolungata in quelle regioni?

Il problema è stato posto alla spedizione non soltanto come una difficoltà da risolvere ma come un quesito che deve ottenere risposta e quindi esso sarà materia di studio e di osservazione da parte di un fisiologo che potrà trarne nuovissimi ammaestramenti.

IL CIRCUITO DEL K 2.

La parte riservata al Duca di Spoleto ed agli altri suoi compagni consisterà, come abbiamo detto, nell'esplorazione della regione attorno al K 2.

La spedizione partendo dal campo-base che sarà con tutta probabilità fissato a Rdhokass ad un'altitudine di poco inferiore ai 6 mila metri cercherà di passare nel versante settentrionale del K 2 attraverso i passi del Mustagh e dello

Junghusband sino ad ora mai valicati dagli uomini.

Arrivata così nell'altro versante la spedizione dovrà girare attorno al K 2 e per un valico che dovrà essere identificato e del quale ancora non si conosce l'esistenza dovrà ritornare al punto di partenza.

La durata dell'esplorazione non sarà certo breve ma riuscirà di evidente interesse scientifico per lo studio della vita animale e vegetale in regioni assolutamente sconosciute. Una parte dell'esplorazione sarà dedicata allo studio geologico dei terreni ed ai fenomeni meteorici dei luoghi.

Si prevede che la spedizione dovrà rimanere lontana dall'Italia per 18 o 20 mesi e si conta che sarà di ritorno negli ultimi mesi del 1929 o nei primi del 1930.

LA PREPARAZIONE E L'INTERESSAMENTO DEL PONTEFICE.

Intensa è la preparazione della spedizione che si concreta nei particolari ogni giorno di più tra il Principe Aimone, la Società Geografica e la Sezione milanese del Club Alpino.

Si è stabilito così che nei primi mesi dell'anno prossimo uno scaglione si recherà nel Kashimir, per compiervi una ricognizione preliminare, in base alla quale sarà fatto l'organamento del servizio trasporti, rifornimenti, ecc., per agevolare il passaggio della carovana.

Quanto interesse desti questa spedizione è provato dal fatto che il Pontefice ha voluto essere informato sugli scopi dell'esplorazione.

Pio XI che ha avuto una vera passione per l'alpinismo pur non nascondendosi le difficoltà che presenta l'impresa ha voluto ricordare i generosi tentativi delle precedenti spedizioni nell'Imalaia ed ha aggiunto che soltanto soffrendo e sopportando i maggiori sacrifici si acquista l'esperienza e la forza per superare ogni ostacolo.

Dunque tra breve un nucleo di italiani partirà sotto il Comando di un Principe di Savoia per portare il tricolore come simbolo di audacia e di forza in terre lontanissime.

Partono ed è un'altra impresa che si matura sotto il segno del Littorio.

RICORDATEVI di vedere a pag. 16 il programma della Veglia Danzante di sabato grasso.

Nell' eremo dei frati Camaldolesi sul Monte S. Genesio (m. 850)

In una domenica di un febbraio non lontano, il cielo era plumbeo ed una frizzante tramontana faceva presagir vicina un'altra buona nevicata. Al pensiero terribile che forse per giorni e giorni avrei dovuto essere un povero recluso, mi feci animo, consultai, e poi, tutto solo e senza alcuna provvista, via, via subito col treno per Olgiate Molgora: meta, l'eremo dei frati Camaldolesi sulla vetta del S. Genesio.

Dell'itinerario e di altre notizie dirò in seguito; per ora basti sapere: alle 10,30 alla stazione di Olgiate, alle 11 al paese di Mondonico, alle 12 alle cascine di Campsirago, alle 12,30 in vetta, all'eremo.

Appena arrivato, incomincia a nevicare, ed il nevischio insolente mi vien dal vento portato negli occhi.

Madido di sudore, faccio in fretta il viale, e, giunto all'atrio, dò una forte strappata al campanello. Attendo ansioso: nessun rumore di passi verso la porta.

Approfittò dell'attesa per osservare, ed al sommo dell'atrio leggo: « *Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo* » (Monte nel quale piace a Dio abitare in esso). Penso: dal momento che c'è quell'*in quo*, a che quell'*in eo*? forse a far rima con *Deo*? Mah... Sotto l'atrio: « *A beneficio dei restauri della chiesa — sono in vendita (nella portineria) diversi soggetti — dell'eremo di S. Genesio* ».

Una seconda e più forte strappata: tendo l'orecchio: nessuno! Mi rivolgo a rimirar lo passo: la neve turbina, ed i bei tigli d'alto fusto (all'esterno) ed i bei pini (all'interno), che fiancheggiano il viale, sono squassati dalla tempesta.

Lo stomaco vuoto ed i brividi insistenti reclamano una pronta decisione.

Una terza e, subito dopo, una quarta strappata alla maniglia ottengono finalmente che mi venga aperto.

Il portinaio, un bel frate, alto, tarchiato, colla barba alla nazarena, mi introduce con un calmo « *Deo gratias* » ed un dolce « che desidera? ».

— « Padre, perchè io sia salito quassù, con questo bel tempo, non occorre ch'io le dica: le basti sapere che sono della S.E.M. e che ho un appetito da non dire: mi favorisca, se può, contro pagamento, s'intende, di che ristorarmi ».

— « Abbiamo nulla, caro signore, proprio nulla ».

— « Proprio nulla? nemmeno un po' di pane? ».

— « Vieni (napoletano?), caro signore, domanderò in cucina ».

E mi condusse in un corridoio di fianco alla chiesa, chiamò, ed ecco apparire un frate, curvo sotto il peso degli anni, insaccato in candidi panni, ma vecchi, logori, tenuti insieme da certi punti à jour... primitivi.

Egli, il cuoco, fattomi accomodare in una saletta, col termometro a 4 centgr., mi portò un bel piatto di pasta al sugo, spruzzata di formaggio. I miei occhi si irradiarono, ed un bel sorriso disse tutta la mia riconoscenza.

Alla prima forchettata fui preso da tale una nausea, che allontanai il piatto: la pasta era fredda, gelata, e, per di più, condita di olio. Allora mi fu offerto l'avanzo d'un grosso pane, un pane bigio, duro da farne proiettili, ed un po' di formaggio insipido, duro anch'esso. Trangugiai a stento alcuni bocconi dell'uno e dell'altro, ed il cuoco, che s'accorse della difficoltà, mi servì una bottiglietta di vino chiaro chiaro, e con quello altri pochi bocconi passarono nel povero mio stomaco. E frattanto:

— « Sono molti i frati in quest'eremo?... »

— « Siamo otto in tutto, cinque preti e tre inservienti: cioè due polacchi, tre napoletani, un romano e due milanesi: *mi, ad esempio, sunt un milanes de' Munschia, chel na beva un got ancamò* ».

— « Basta, padre, basta di tutto, e tante grazie: ora sto proprio bene! Piuttosto, poichè la neve minaccia di far sul serio, mi faccia visitare la loro chiesina ».

— « Lei desidererà vedere anche una cella, vero? ».

— « No, padre: io ne vidi una quando fui qui una ventina d'anni fa. Rammento: era quella d'un prete polacco, molto eruditò e cortese; egli permise ch'io curiosassi un po' fra i suoi libri: erano in lingua latina e tedesca, e trattavano argomenti ascetici e scientifici: il più usato era un « *Brod der Engel* » (pane degli angeli).

— « Venga allora a vedere la mia stanzetta ».

Le poche stanzette, addossate alla chiesina, rozze, coi muri scrostati, sono adibite ai servizi ed abitate dagli inservienti. Quella del mio duca era riscaldata da una piccola stufa in muratura: un lettino, un tavolino, una sedia, sul tavolo un piccolo crocefisso e due libri di preghiera, alle pareti due sbiadite immagini sacre, la Beata Vergine e S. Romualdo.

Egli volle che toccassi e sentissi la durezza del suo giaciglio.

— « Anche noi Semini, padre, noi pure nelle

nostre capanne alpine dormiamo sul duro, e molte notti sulla nuda terra e sotto la volta del cielo: viviamo isolati dal mondo, fra rupi, nevi e ghiacci, ed in continua contemplazione della natura ».

« Signore, a che ordine appartengono i Semini? ».

— « Noi Semini?... Noi, caro padre, apparteniamo all'ordine degli ebrei erranti, del moto perpetuo ».

Mi guardò attonito ed a lungo, come volesse scoprire sul mio volto il marchio del popolo maledetto.

— « E poichè il tempo stringe, ed io m'accorgo d'aver abusato della sua cortesia, un'ultima domanda: Per vivere in quest'eremo, donde i mezzi? ».

— « La regola ci vieta la questua e l'intervento ai funerali: noi viviamo di ciò che ci danno l'orto, che coltiviamo, e la selva che ci circonda; i parroci dei dintorni ci mandano alle volte l'importo delle poche messe che essi, per l'abbondanza, non possono celebrare; null'altro. Creda, signore, ci sono stati, e ci saranno ancora, giorni grigi, di fame, ma la Provvidenza è sempre venuta in nostro aiuto ».

Azzardai un'osservazione.

— « Se la regola non vietasse l'accesso alle donne, le messe non si ridurrebbero alle briciole che cadono dalle mense parrocchiali ».

— « Ciò che lei dice è vero, e forse è appunto anche per questo che il nostro S. Fondatore le ha escluse. I giorni di fame ci vengono da Dio, e sono i nostri giorni migliori, perchè il corpo castigato permette allo spirito di sollevarsi e di librarsi in più spirabil aere. Del resto, come vede, noi godiamo ottima salute e quasi sempre. Mi duole, ma sono già le 14, la campanella suona e noi tutti dobbiamo raccoglierci in chiesa per i salmi di vespero: che il buon Dio benedica lei e tutti i suoi fratelli Semini, e grazie dell'obolo ».

Alla portineria feci acquisto di un opuscolo e di alcune cartoline: non mi venne fatto di comprare un piccolo teschio, magistralmente scolpito nel legno ed a mo' di porta penne. Dal portinaio ebbi invece un buon randello che m'aiutasse (diss'io) nella discesa, e mi difendesse (aggiunse lui) da alcuni disoccupati, che infestano la selva. Quel randello è ora appeso al muro del pacifico, ma deserto, mio abituro.

ITINERARIO. — Stazione ferroviaria Olgiate-Molgiora — viale e poi strada a sinistra — al bivio strada a destra — al paese di Mondonico via a sinistra, senza proseguire per Cagliano — a destra strada mulattiera per Campsirago — a Campsirago strada a sinistra e poi sentiero nella boscaglia — ad un bivio proseguire a destra fino ad un roccolo, e poi sentiero fino al muro di cinta dell'eremo — al muro una freccia indica la sinistra pel viale d'accesso.

IL MONTE. — Il S. Genesio (m. 850) s'erge all'estremità settentrionale della Brianza: dalla parte orientale risponde sulla rocca, detta Rocchetta (santuario dedicato una volta a S. Michele, adesso alla Madre di Dio) e sull'Adda: dalla occidentale si degrada nelle colline briantee. Dal S. Genesio la visione panoramica è veramente grandiosa nella sua varietà e vastità.

E' risaputo che la parte settentrionale della Brianza fu abitata da colonie romane, e prova ne sono i nomi di alcuni centri, nomi derivati da quelli dei condottieri: Galbiate da Galba, Olginate da Olgina, ecc.; e forse non si erra pensando che il nome di S. Genesio sia stato dato al monte da qualche romano catecumeno in memoria del santo. Del qual santo, se curiosità vi punge, dirò ch'egli, pagano ma figlio di genitori cristiani, fu un drammaturgo alla corte di Diocleziano, e che, facendo un giorno la parodia dei riti cristiani, si sentì colpito dalla grazia divina, divenne cristiano, e cristiani si fecero pure i suoi attori: egli subì due volte il martirio.

Qui, se mi fosse concesso, aprirei una parentesi per dire che, durante la guerra tra il Ducato di Milano e la Repubblica Veneta, i Veneti, guidati dal capitano Sant'Angelo, riuscirono ad occupare il S. Genesio, e che Francesco Sforza venne ad appostarsi sulla rocca, isolando così i Veneziani. Avendo poi lo Sforza comandato l'ascesa del S. Genesio, i Veneziani si concentrarono intorno alla chiesetta sulla cima, e con pietre obbligarono lo Sforza a desistere dal tentativo. Il tentativo fu rinnovato nell'inverno, ed i Veneziani, quattro mila, difettando di viveri ed essendo il freddo intensissimo, alla fine dovettero cedere, e pel ponte di Olginate ritirarsi sul territorio bergamasco; era il dicembre 1449.

L'EREMO. — Per quanto abbia consultato libri e carte, non mi venne fatto di sapere, con certezza, a quando rimonti l'erezione della prima cappella sulla vetta. Un libro dice che « poco lungi dal cascina esisteva una modesta cappella stata elevata a cura d'un buon francescano, il quale, dolente di dover abbandonare il convento di Sabbioncello in causa della soppressione degli ordini religiosi nel 1810, pensò di ritirarsi lassù per mettersi al sicuro contro le novità ». Lo scrittore alludeva forse alla chiesa o cappella di Campsirago (dedicata a S. Bernardo), perchè quella in vetta esisteva già nel 1449, e sta di fatto che oratorio e cascina annessa furono degli Agostiniani dal 1591 al 1771.

Soppresso da Maria Teresa e posto in vendita, l'oratorio cogli annessi fu acquistato dal canonico Giacomo Aioldi. I suoi eredi, nipoti Aioldi, vistolo pericolante per le ingiurie del tempo e degli uomini, lo fecero demolire e nel 1849 dell'antico fabbricato non rimanevano che pochi ruderi. Allora un frate francescano, del convento di Sabbioncello, comprò l'area della

vetta e vi rifabbricò un oratorio con una piccola casa colonica. In quel tempo i Camaldolesi, cacciati da più eremi, si ridussero in gran parte nel piccolo eremo di Frascati. Nel 1863 il nobile patrizio lombardo duca Tommaso Gallarati Scotti acquistò ed offrì ai Camaldolesi l'oratorio di San Genesio e 72 pertiche di bosco. Nel 1882 fu compiuto il muro di cinta colla portineria, e fu posta la prima pietra dell'attuale chiesina, che, terminata nel 1885, fu dedicata a S. Giuseppe; l'antico oratorio divenne cappella d'infermeria, ed i piccoli ambienti colonici furono adibiti a refettorio, dispensa, librerie; le celle solitarie furono erette negli anni successivi.

Il passeggero, che visita l'eremo, riporta una impressione incancellabile di serenità, di pace.

I CAMALDOLESI. — Il fondatore dell'Ordine, S. Romualdo, nel 1009 ebbe in dono dal conte Maldolo di Moggiana una casa (una *cà*) ed un

fondo nella Val d'Arno Cosentinese, 10 miglia sopra Arezzo, e sulla vetta (m. 1098) vi fondò il primo eremo, ed i frati si chiamarono perciò Camaldolesi. Altri eremi sorgono subito a Napoli (tra Posillipo ed il lago d'Agnano), sulle falde del Vesuvio (vicino a Portici), a Porto Recanati, a Frascati, sulla vetta dell'Appennino toscano, ed ora non pochi anche in Polonia.

Illustri Camaldolesi: il Mauro, insigne geografo del secolo XV, il Traversi, distinto filologo.

La vita dei Camaldolesi si compendia in cinque parole: silenzio, preghiera, studio, lavoro, mortificazione.

Quelli della S.E.M., che volessero saperne di più, salgano il S. Genesio, e non chiedano... il randello del ritorno.

GIOVANNI VALENTE

Cernusco Lombardone, febbraio 1927.



Concorso a Premi

Il « Dopolavoro Escursionistico », la interessante rassegna quindicinale diretta da S. E. l'on. Augusto Turati, è certamente quella che meglio risponde, sia per il contenuto, come per la bella veste tipografica e per il tenue costo, allo scopo della diffusione dell'Escursionismo.

Essa parla a tutti gli escursionisti e si fa leggere da tutti. Essa però non è adeguatamente diffusa, nel mentre dovrebbe correre fra le masse escursionistiche sportive e fasciste.

Perciò interessiamo codesta spettabile Associazione a volerne curare con la massima energia la propaganda fra i soci, rammentando nel contempo l'obbligo che hanno tutte le associazioni di abbonarsi.

Anzi, allo scopo di creare una sana gara di emulazione, questa Direzione tecnica indice un concorso a premi fra coloro che intendono procurare abbonamenti annui alla detta rivista.

Il concorso è regolato dalle seguenti norme:

1) Vi possono prendere parte tutte le società, sezioni, gruppi, ecc., della Provincia, nonché i loro singoli soci personalmente.

2) Gli abbonamenti raccolti dovranno essere presentati dai concorrenti settimanalmente alla Direzione tecnica della F. I. E. (presso il Dopolavoro Provinciale, nelle sere di martedì e venerdì dopo

le ore 21) mediante elenchi, con l'indicazione chiara in calce agli elenchi stessi della associazione o della persona che li ha raccolti e dell'indirizzo relativo.

3) Il Concorso verrà chiuso il giorno 29 febbraio p. v. ed ai concorrenti che entro questa data avranno notificato a questa Direzione tecnica il maggior numero di abbonamenti raccolti, con il relativo importo, verranno assegnati i seguenti premi:

1º	Artistica medaglia Vermeille grande
2º	» Argento grande
3º	» » media
4º	» Bronzo grande
5º	» » media

tutte di conio speciale della F. I. E. La Direzione tecnica si riserva di aggiungere altri premi a quelli suesposti.

4) Nell'assegnazione dei premi alle Associazioni, verrà tenuto in debita considerazione il numero dei loro soci.

Vi preghiamo di far conoscere la presente circolare ai propri soci per il caso che qualche volenteroso volesse prendere l'iniziativa di concorrere ai premi suddetti, raccogliendo abbonamenti. I nomi di quelle Associazioni e di quelle persone che più si saranno distinte per la buona riuscita di questo concorso verranno segnalati alle superiori Gerarchie fasciste. Non dubitiamo nel valido interessamento di tutti e con tale certezza inviamo saluti fascisti.

La Delegazione
A. TOMA

ENTRATE

Ordinarie:

a) Contributi sociali 1927:

Tasse d'ammissione per N. 151 Soci nuovi	L.	906,—
Quote soci effettivi	L.	20.221,—
" " aggregati	L.	2.144,—
" " minorenni	L.	618,—
" " ventennali	L.	730,—
" " vitalizi	L.	450,—

b) Interessi attivi su depositi e titoli

L.	25.069,—
"	4.641,15

Straordinarie:

a) Manifestazioni sociali varie

L.	29.710,15
----	-----------

b) Proventi vari:

Offerta Gr. Uff. On. Motta pro rifugio Ettore Motta	L.	3.000,—
Offerte ed economie pro capanna Savoia	L.	1.585,—
Ricavo netto gestione articoli vari	L.	1.304,35
Diversi	L.	943,—

c) Ricupero quote arretrate:

1925	L.	144,—
1926	L.	1.878,—
	L.	2.022,—

Esercizio Capanne:

Capanna S. E. M. ricavo netto	L.	4.648,90
Pialeral " "	L.	4.603,30
Rifugio Zamboni " "	L.	1.635,95

TOTALE ENTRATE L.

Situazione Patrimoniale

ATTIVITÀ

Fondo di riserva: L. 7600 nom. Consolidato 5 %	L.	6.273,45
4800 nom. Prestito Littorio 5 %	L.	4.217,60
Contanti presso la Banca Popolare	L.	115,80

Fondo pro Capanna Savoia	L.	65.000,—
" " Rifugio Ettore Motta	L.	3.235,45
" " per miglioramenti alla Capanna Pialeral	L.	5.000,—
" " gruppo Tiratori	L.	83,26
" " pro armadio al Rifugio Zamboni	L.	230,—
" " per sentiero Capanna Pialeral - Capanna Monza	L.	110,65

Titoli vincolati: L. 3000 nom. Cons. 5 % per cauzione capanna S.E.M.	L.	2.475,—
" 200 nom. Cons. 5 % per diritto acqua alla Pialeral	L.	153,50
" 1500 nom. Obbl. Tre Venezie per canone annuo al Comune di Calasca	L.	1.026,75

Capanne: S. E. M.	L.	1,—
Pialeral	L.	1,—
Zamboni	L.	23.000,—
Savoia	L.	1,—
Motta	L.	1,—

Mobilio - Medagliere - Biblioteca	L.	1,—
Articoli vari: Attrezzi	L.	1.490,30
Distintivi	L.	133,50
Cartoline illustrate	L.	1.366,50

Crediti vari	L.	12.666,40
Contanti a disposizione presso la Banca Popolare	L.	1.188,24

TOTALE ATTIVITÀ L.

Il Contabile: Rag. GIUSEPPE CESCOTTI.

Il Dirigente: ETTORE PARMIGIANI.

al 31 dicembre 1927

S P E S E

Ordinarie:

Affitto	L.	8.400,—
Illuminazione e riscaldamento		1.552,60
Imposte e tasse		604,15
Assicurazioni incendi		540,89
Personale e compensi vari		2.900,—
Cancelleria e stampati		770,—
Posta e telegrafo		527,45
Biblioteca e abbonamento giornali		434,65
Gite sociali		1.282,70
Associazioni e rappresentanze		654,90
Spese generali varie		558,35
Rivista "Le Prealpi"		16.869,75

Straordinarie:

Rifacimento coppe rubate	L.	890,—
Organizzazione marcia con tiro in montagna		1.346,10
Spese di propaganda pro O.N.D.		360,—
Contributo alla Sezione Sciatori		500,—
Premi a manifestazioni varie		900,20
Onoranze varie		440,—
Spese per atto cessione terreno capanna Savoia		190,50
Spese per cessione rifugio Ettore Motta		143,50
Altre varie		485,80

Accantonamenti:

per ammortamento rifugio Zamboni	L.	2.000,—
pro armadio rifugio Zamboni		230,—
" sentiero capanna Pialeral - capanna Monza		110,65
" lavori al rifugio Ettore Motta		3.235,45
" capanna Savoia:		
per sottoscrizione ed interessi		4.750,20
dall'Avanzo netto della Gestione 1927		10.249,80

TOTALE SPESE L.

40.351,45

AVANZO NETTO GESTIONE 1927 L.

20.576,10

L.

60.927,55

al 31 dicembre 1927

P A S S I V I TÀ

Debiti:

Quote anticipate 1928.	L.	4.647,—
Vari	"	7.943,—

TOTALE PASSIVITÀ L.

12.590,—

781,52

Fondo liquidazione crediti

Patrimonio netto al 31 dicembre 1926	L.	98.698,28
Fondo per lavori al rifugio Zamboni esaurito	"	2.874,50

L.

95.823,78

Avanzo netto gestione 1927	L.	20.576,10
Accantonate per ammortamento rifugio Zamboni	"	2.000,—

L.

18.576,10

Patrimonio netto al 31 dicembre 1927

L.

114.399,88

Bilancio preventivo per 1928.

ENTRATE

Ordinarie :

contributi sociali	L.	25.000
interessi attivi	»	1.000
		26.000

Straordinarie :

manifestazioni varie	L.	3.000,—
proventi vari	»	2.000,—
ricupero quote arretrate	»	5.000,—

L. 10.000

10.000

Esercizio Capanne : globalmente	»	10.000
		46.000

Totale entrate L.

SPESA

Ordinarie :

Affitto	L.	7.800,—
Illuminazione e riscaldamento	»	1.500,—
Imposte e tasse	»	500,—
Assicurazioni incendio	»	1.000,—
Personale compensi vari	»	2.900,—
Cancelleria e stampati	»	1.000,—
Posta e telegrafo	»	600,—
Biblioteca e abbonamento giornali	»	1.000,—
Gite sociali	»	1.000,—
Associazioni e rappresentanze	»	500,—
Spese generali varie	»	700,—

L. 18.500,—

» 19.500,—

L. 38.000,—

» 8.000,—

46.000

Rivista « Le Prealpi »

Spese straordinarie

Totale spese L.

Avviso di convocazione per la ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA del 29 febbraio 1928 - Anno VI

I soci della Società Escursionisti Milanesi sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per la sera di mercoledì 29 febbraio 1928, anno VI, alle ore 20,15, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO :

1. *Nomina del Presidente dell'Assemblea;*
2. *Nomina di tre scrutatori;*
3. *Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;*
4. *Relazione morale del Consiglio e relazione dei Revisori;*
5. *Presentazione e discussione del Bilancio consuntivo dell'anno 1927;*

6. *Comunicazioni del Presidente della S.E.M.;*
7. *Presentazione del Bilancio Preventivo per l'anno 1928;*
8. *Proclamazione dei soci Onorari e Ventennali;*
9. *Radiazione dei soci morosi;*
10. *Comunicazioni varie.*

L'assemblea avrà luogo nei locali della Sede Sociale, in via San Pietro all'Orto, n. 7. Dopo trascorsa un'ora da quella fissata per la convocazione, l'assemblea sarà valida qualunque sia il numero dei soci presenti. Potranno accedere nel salone di riunione soltanto i soci che presenteranno la tessera al corrente col pagamento delle quote fino a tutto il 1927.



IV CAMPIONATO MILANESE DI SCI

Approvato dalla F. I. S. - Organizzato dalla Sezione Sciatori della Società Escursionisti Milanesi e dallo Sci Club della Sezione Antonio Sciesa del C. A. I.

CAMPIONATO DELLA 24^a LEGIONE DI MILANO "CARROCCIO"

Organizzato dalla SCI S. E. M.

Il 26 febbraio p. v., sul Piano del Tivano, si svolgeranno il « IV Campionato Milanese di Ski » e il « Campionato di Ski della 24^a Legione di Milano « Carroccio ». Ecco i programmi e i ricchi premi delle due interessanti manifestazioni:

Art. 1. - La Sezione Sciatori della S.E.M. in unione allo Sci Club della Sezione Antonio Sciesa del C.A.I. indicano per il giorno 26 Febbraio 1928 il IV Campionato Milanese di Ski al Piano del Tivano (Val di Nesso) sopra un percorso di Km. 15 circa con dislivello massimo di m. 500.

Art. 2. - La gara è libera a tutti i cittadini Milanesi appartenenti a Società sportive regolarmente affiliate alla F.I.S. Essa avrà luogo con qualsiasi tempo o stato di neve.

Art. 3. - Il Campionato è costituito di:
a) Campionato di fondo;
b) Campionato di salto;
c) Campionato assoluto.

Campione di fondo è dichiarato il 1^o classificato nella gara di fondo.

Campione di salto il 1^o classificato nella gara di salto.

Campione assoluto chi avrà riportata la migliore classifica abbinata alla gara di fondo e di salto.

Art. 4. - La partenza alla Gara di Fondo verrà data in linea contemporaneamente a tutti i concorrenti.

Art. 5. - Il ritrovo è fissato per le ore 9,30 al Piano del Tivano (Osteria del Ministro). La partenza verrà data alle ore 10.

Il tempo massimo è fissato sulla base del Regolamento Corse della F.I.S.

Art. 6. - Le iscrizioni individuali sono fissate in L. 5.— e si ricevono tutte le sere presso le Società organizzatrici: S.E.M. (Via S. Pietro all'Orto, 7) e Sci Club Sezione Antonio Sciesa del C.A.I. (Via Pietro Verri, 7) e si chiuderanno irrevocabilmente alle ore 23 del giorno 24 febbraio.

Art. 7. - Le Società organizzatrici non assumono alcuna responsabilità tanto in rapporto diretto quanto indiretto nel caso di disgrazie o danni qualsiasi ai concorrenti od a terzi.

Art. 8. - I concorrenti dovranno essere muniti di tessera della F.I.S. da presentarsi al Delegato della F.I.S. prima della partenza. La mancata presentazione della tessera esclude senz'altro dalla partenza il concorrente, senza rimborso della tassa d'iscrizione.

COMITATO ESECUTIVO

Avv. *Mario Pola* - Presidente della Sezione Antonio Sciesa del C.A.I.

Sig. *Luigi Flumiani* - Presidente Sezione Sciatori della S.E.M.

Luigi Boldorini, Nino Curti, Francesco Celotto.

Per la 24^a Legione: Capo Squadra *Loris Villa*.

Enrico Surano: Direttore Sportivo.

Carlo Vighi: Segretario.

GIURIA

Presidenza: Rag. *Mario Mazza*, Presidente della S.E.M. - *Luigi Flumiani*, Presidente della Sezione Sci della S.E.M. - *Francesco Celotto*.

Membri: Un Rappresentante di ogni Società corrente.

Starter cronometrista: Ufficiale dell'A.C.I.

Delegato della F.I.S.: *Enrico Fiocchi*.

PREMI

ALLE SOCIETÀ:

Coppa del Comune di Milano e diploma.

1. - La Coppa è challenge.

2. - Essa sarà annualmente assegnata alla Società che assommerà il minor tempo con i suoi TRE primi classificati nella gara di fondo.

3. - Sarà di proprietà assoluta della Società che l'avrà vinta per tre anni anche non consecutivi.

La Coppa del Comune di Milano venne vinta nel 1926 - dalla Sezione Sciatori della S.E.M.

1927 - dalla S.U.C.A.I. di Milano.

PREMI INDIVIDUALI:

GARA DI FONDO

- 1^o arrivato: Medaglia d'oro con contorno argento, dono della S.E.M.
- 2^o arrivato: Un paio di sci.
- 3^o arrivato: Premio della Ditta « Alle Dolomiti ».
- 4^o arrivato: Medaglia vermeille con contorno argento, dono della S.E.M.
- 5^o arrivato: Medaglia argento, dono della Provincia di Milano.
- 6^o arrivato: Medaglia argento, dono del Comune di Milano.
- 7^o arrivato: Medaglia argento, dono della F.I.S.
- 8^o arrivato: Medaglia argento, dono dello Sci Club Antonio Sciesa.
- 9^o arrivato: Medaglia bronzo grande.
- 10^o arrivato: Medaglia bronzo grande.

GARA DI SALTO

- 1^o classificato: Un paio di sci.
- 2^o classificato: Medaglia vermeille con contorno argento, dono della S.E.M.
- 3^o classificato: Medaglia argento dell'E.N.I.T.
- 4^o classificato: Medaglia vermeille, dono S.E.M.

CAMPIONE ASSOLUTO

Medaglia d'oro, dono del C.A.I. Sezione Antonio Sciesa e Diploma.

CAMPIONATO DELLA 24^a LEGIONE DI MILANO "CARROCCIO"

Organizzato dalla Sci S. E. M.

1. - Il Campionato è riservato ai Militi della 24^a Legione Carroccio » regolarmente iscritti e muniti di tessera.

2. - Il Campionato consta nella sola gara di fondo di km. 15 dislivello m. 500 e verrà dichiarato campione il primo arrivato assoluto.

3. - Per le gare vigono le norme contemplate dal Regolamento della F.I.S.

PREMI

COPPA, dono del Comando della Legione, da assegnarsi al Reparto al quale appartiene il primo arrivato.

PREMI INDIVIDUALI

- 1^o arrivato: Medaglia d'oro, dono del Console Dabbusi.
- 2^o arrivato: Medaglia vermeille con contorno argento, dono della S.E.M.
- 3^o Medaglia vermeille.
- 4^o Medaglia argento.
- 5^o Medaglia argento.

NOTIZIE VARIE

L'ARTE DEL LEGNO IN VAL GARDENA.

Quando la Val Gardena con tutta la Venezia Tridentina faceva parte della Monarchia Austro-Ungarica questa dava la maggiore importanza a quegli artigiani. Nel 1890 il Comune di Ortisei otteneva dallo Stato la fondazione di una Scuola Professionale di Plastica contribuendo alle spese di costruzione; la Scuola venne ingrandita a due riprese, nel 1893 e nel 1896; la sezione di scultura religiosa ne veniva più tardi staccata e portata a Bolzano, mentre i migliori allievi della Scuola di Ortisei ottenevano borse di studio per scendere precisamente in Bolzano a perfezionarsi. Nel 1898 anche Santa Maria di Selva, villaggio a cinque chilometri da Ortisei, otteneva una scuola dove i giovinetti e le giovinette della Valle vanno a perfezionarsi nella scultura dei giocattoli, delle statuette profane e dei crocifissi. E rappresentano così le due Scuole; l'inizio della seconda fase nella

evoluzione di un artigianato del quale non si conosce esattamente la data di nascita. Le prime notizie certe degli scultori in legno di Val Gardena rivelano i nomi di Giovanni Trebinger e Melchiorre Vinatzer che ebbero gran fama e vissero nel secolo decimo settimo.

L'arte crebbe tanto nella considerazione anche di paesi lontani che ben presto la maggioranza della popolazione in Val Gardena vi trovò il suo miglior cespote di guadagno e nel tempo stesso vennero minacciati, per l'eccesso dei tagli, gli ammiratissimi boschi di conifere. Fortunatamente la minaccia fu scongiurata perché gli abitanti trovarono il modo di acquistar legno in altre valli.

TRENTADUEMILA ANNI-LUCE.

La luce del Sole ci giunge dopo sette minuti e mezzo circa, mentre la luce della stella più vicina a noi, impiega quattro anni e mezzo per giungerci. Quattro anni-luce; così indicano gli astronomi questa che è la più piccola distanza che ci separa dall'universo astrale. Ma quattro anni-luce sono piccola cosa rispetto alla stella Polare. Nessuno forse ha mai pensato che la mite luce di questa stella che è guida secolare dei navigatori, giunge al nostro occhio dopo quarantasei anni di cam-

mino. Vale a dire la luce della Stella Polare che noi vediamo questa sera partì quarantasei anni or sono, mentre la luce che questa sera parte dalla Stella Polare non potremo vederla che fra quarantasei anni. Ma la Polare, non è che una stella del firmamento, e gli astronomi dopo lunghe e minuziose misurazioni, hanno potuto calcolare le distanze di molte stelle e di molti corpi celesti all'infuori del sistema solare.

Max Wolff, l'illustre astronomo di Heidelberg, calcolò ad esempio la distanza della nebulosa di Andromeda: trentaduemila anni-luce trasformati in miliardi di miliardi di chilometri, costituiscono una cifra che la nostra mente non potrà mai concepire. Riesce però facile dedurre che la mite luce della nebulosa di Andromeda che giunge oggi a noi, partì trentaduemila anni or sono, quando l'umanità viveva ancora nella oscura preistoria, mentre la luce che parte oggi sarà veduta dai nostri tardissimi nipoti per i quali le vicende del nostro secolo avranno ancor meno interesse di quanto noi oggi si possa avere per i domestici di Tutankamen.

COME VIVONO DUE TRIBÙ DI ESKIMOSI.

In un angolo di terra — tanto vicino al Polo Nord — da far sorgere il sospetto che vi possa pulsare un unico palpito di vita — vivono due piccole tribù di esquimesi delle quali — ora soltanto — si parla con precisione sia pure relativa.

Questi uomini primitivi vivono sotto ghiacci perpetui, come se quella temperatura polare fosse l'elemento principale della loro esistenza. Per essi la civiltà dei popoli — diremo meridionali — è un enigma del quale non hanno mai sentito parlare.

Essi si muovono in modo preistorico di semi-bruti. Il matrimonio si compie con la cattura ed i divorzi si effettuano con una celerità di fronte alla quale i procedimenti davanti alle Corti americane potrebbero sembrare eterni.

Queste due tribù sono conosciute con i nomi di « Marittima » e di « Reindeer ». La prima abita in caverne scavate sotto i ghiacci, i cui letti arrivano appena alla superficie. Queste caverne sono continuamente immerse in un indicibile squallore. Le mura sono untuose ed affumicate. Gli ambienti sono privi di aria. Il tanfo e il puzzo di questa gente — per la quale l'igiene non esiste mai — è tale che non è possibile entrare nelle sue abitazioni senza essere colti da vertigini.

Molte volte diverse famiglie si riuniscono nella stessa caverna e l'unica partizione — che esiste fra di esse — è determinata da alcune pelli attaccate alle travi, costituenti l'ossatura della caverna stessa.

I « Reindeer », invece, costituiscono una tribù relativamente più progredita. Essi hanno ormai superata la fase della vita sotterranea e si sono spinti a vivere al di sopra del suolo. Le loro abitazioni sono formate da piccole baracche costruite con tronchi di albero — non combacianti completamente tra loro — i quali formano delle fessure attraverso cui — come tante coltellate di ghiaccio penetranti fino alle midolla — passano i venti glaciali.

Allorchè un giovane delle due tribù si innamora di qualche ragazza, si avventura a fare — con circospezione — i primi approcci. Quindi si presenta al padre per chiederne la mano. Se questi è

contento di quel partito, il candidato è ammesso ad entrare al servizio del futuro suocero, il quale per due o tre anni lo sfrutta di santa ragione, facendogli fare tutti quei lavori e facendogli accudire a tutti quei servigi che — di solito — sono prerogativa degli schiavi.

Qualche volta i giovani ricchi possono dispensarsi da questa prestazione di opera manuale. Una buona mandria di renne — la renna costituisce l'unica unità di valore di quella gente primitiva — lo mette nella condizione di comprare l'oggetto dei suoi sogni — anche quando la ragazza non fosse animata da nessuna simpatia per lui.

I mezzi illegali consistono nel ratto.

Naturalmente, in queste tribù, esiste ancora la poligamia. La quale, però, è consentita soltanto alle persone che dispongono di molte renne.

Le varie mogli abitano sotto la stessa capanna, o nella stessa caverna. Esse non sono gelose tra di loro. Da buone e brave donne di... affari, si industriano ad ottenere dal marito quello che più possono.

Lo scioglimento del matrimonio è la cosa più facile del mondo!

Tanto il marito quanto la moglie hanno il diritto di pretendere la separazione ed il passaggio ad altre nozze. Per questo non sono prescritte formalità di sorta. Il possesso è presunzione di diritto. Una donna che si rechi a vivere nella capanna di un altro uomo ha dimostrato sufficientemente di non voler aver nulla a che fare con il primo marito. Come — alla sua volta — un uomo ha manifestata la propria intenzione di voler troncare ogni relazione con una delle proprie mogli, quando la mette fuori della propria caverna.

Con il matrimonio le ragazze esquimesi perdonano quella libertà e quella comodità — rudimentale se vogliamo — che loro offre la casa paterna.

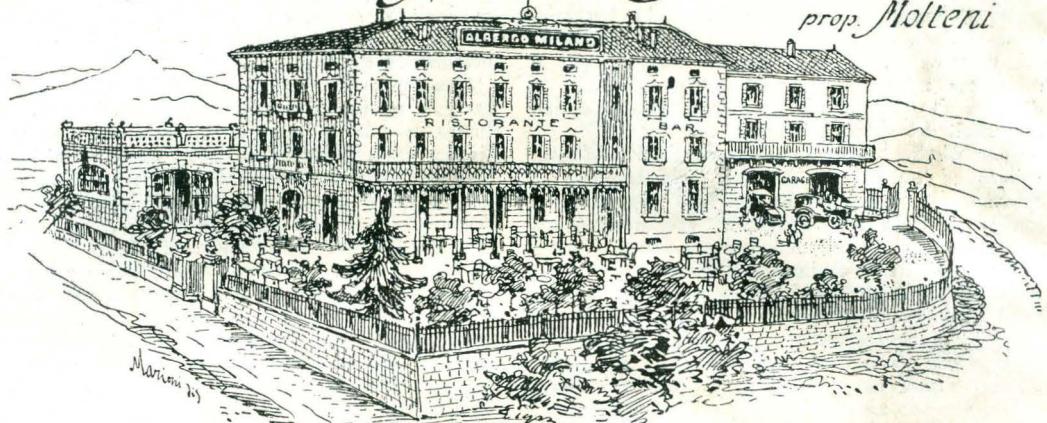
FERNANDO DI NORONHA INFERNO DI UOMINI VIVI.

L'isoletta di Fernando di Noronha — venuta improvvisamente in fama mondiale durante la traversata di De Pinedo e di altri aviatori — è forse il più tragico lembo di terra sperduto nell'Atlantico a duecento miglia dalla costa del Brasile, e a pochi gradi a sud dell'Equatore, poichè ivi è stata impiantata una colonia penale dove vengono relegati per tutta la vita i criminali colpevoli dei più orribili delitti. Oltre gli ergastolani, abitano l'isola le guardie carcerarie, le loro famiglie e gli impiegati delle due Compagnie telegrafiche che ivi hanno impiantato la loro stazione di trasmissione.

Una volta giunti nell'isola, che è di per sé stessa una vasta gabbia circondata dalle onde tempestose, i condannati godono della più ampia libertà, poichè non avrebbero mai modo di fuggire. Per lo più sono adibiti ai lavori dei campi e vengono trattati abbastanza bene, ma così prepotente è nell'uomo l'amore della libertà, che ogni tanto succedono dei tentativi d'evasione che equivalgono al suicidio. Le coste rocciose strapiombano sopra un mare infestato da pescicani, cosicché vi è il doppio pericolo del salto disperato e delle belve marine in agguato. Alcuni anni or sono venne raccolto da un veliero un galeotto fuggitivo che nuotava da 24 ore nella pazzesca speranza di raggiungere il continente e la libertà. Egli era esausto di forze e si mostrò ben lieto di tornare nell'isola.

Albergo Milano

prop. Molteni



ALTA VALASSINA
(m. 850 s.m.)

Ferrovia Nord Milano-Asso

Caglio

SABATO GRASSO - 25-26 febbraio 1928 - Anno VI

Cena di sabato grasso in montagna - Veglia danzante con cotillons - Campionato Milanese di Sci

TUTTO PER LIRE CINQUANTA

Viaggio in ferrovia da Milano ad Asso e ritorno.
Viaggio in corriera da Asso a Caglio e ritorno.
Pernottamento in albergo con letti riscaldati.

LISTA DEL PRANZO

coperto	
1/4 di vino	
antipasto misto	
ravioli in brodo	
pesce in bianco con maionese	
pollo arrosto - o vitello arrosto - o roast-beef	
con contorno o insalata verde	
frutta - dolce - gelato - caffè	

VEGLIA DANZANTE FINO ALLE 5 DEL MATTINO CON ORCHESTRINA E COTILLONS. FESTA IN COSTUME CON ARTISTICI PREMI ALLE MIGLIORI MASCHERE.

PROGRAMMA ORARIO

SABATO 25 FEBBRAIO

Ritrovo piazzale Stazione Nord-Milano	Ore 17,45
Partenza da Milano	» 18,14
Arrivo ad Asso	» 19,52
Arrivo a Caglio	» 20,30
Cena	» 21,—
Veglia danzante dalle ore 23 alle ore 5.	

DOMENICA 26 FEBBRAIO

Partenza per il Piano del Tivano o per la Colma del Piano (facoltativa)	Ore 8,—
Arrivo alla Colma del Piano	» 9,—
Arrivo al Piano del Tivano	» 9,45

Campionato Milanese di Ski organizzato dalla Sezione Sciatori della S.E.M. e dal Club Alpino Sezione A. Sciesa.

Ritrovo a Caglio	Ore 17,—
Partenza in corriera da Caglio	» 17,30
Partenza da Asso	» 18,32
Arrivo a Milano	» 19,48

La colazione di domenica è facoltativa, però la Società ha provveduto a stabilire i prezzi presso l'Albergo Milano per coloro che ne volessero usufruire:

Caffè-latte con burro e pane L. 2.—

Colazione col seguente menu: Coperto - 1/4 vino - minestra o risotto o pasta asciutta - piatto di carne con contorno - frutta - caffè (compreso servizio) . . . » 12.—

Non vi è alcun obbligo nei vestiti - Le maschere sono però più gradite.

Passare in sede sociale Venerdì 25 corrente per il ritiro del biglietto di alloggio col Numero della stanza assegnata.

Organizzatore: Dott. Silvio Saglio - Direttore Alloggi: Antonio Fumagalli - Direttore cena: Stefano Bortolon - Direttori Viaggio: Volturino Pasucci e Primo Amati.

Pittori e Scenografi: Foggia Moretti - Piero Melli - Luigi Vighi.

Costumi e maschere: Izoard.

Elettricista: Carlo Pizzochero.